

# A che punto è la riforma sanitaria nel Sud

## BASILICATA

POTENZA — La macchina elettorale si è messa in moto e nei suoi ingranaggi è rimasta intrappolata la riforma sanitaria. Eppure in fatto di assistenza la Basilicata poteva diventare una delle regioni all'avanguardia nel Sud. Era stato addirittura scelto per un progetto pilota e le unità locali dei servizi socio sanitari erano già prima dell'entrata in vigore della legge nazionale; gestivano soprattutto i servizi di medici scolastici e i 25 consultori.

Poi la legge regionale approvata, la definizione delle nuove unità sanitarie, l'elezione dei comitati di gestione e dei rispettivi presidenti in sei delle sette unità in cui è stato suddiviso il territorio. Ma ora tutto è fermo: la giunta regionale di centro sinistra non ha ancora emanato il decreto costitutivo dei nuovi organismi.

La Dc e i suoi alleati non se la sentiva di mollare la loro porzione di potere proprio durante la campagna elettorale. Consegnare i 13 ospedali della regione, gestiti da consigli di amministrazione scaduti o da commissari, ai nuovi organismi territoriali, equivaleva a rinunciare ad una grossa fetta di voti. Che finora gli ospedali sono serviti soprattutto a tenere d'occhio e a migliorare la salute dei partiti di centro sinistra non è un mistero per nessuno. E così non potevano rinunciare all'ultimo « controllo ».

Finora quindi la gente, della riforma sanitaria ha conosciuto solo le lunghe file alle Saub per la scelta del medico, le richieste di esami, i ricoveri in ospedale o in cliniche convenzionate. L'assistenza è ancora concentrata in città o nei grossi centri; di presidi sanitari di base decentrate neanche a parlarne. Per chi abita in campagna o nei centri minori la visita domiciliare dipende dall'esito della trattativa privata: solo se vale la pena (ovvero se si paga l'onorario) il medico prende la macchina e va a casa del malato.

Ma di solito per non aver sciocchezze ed evitare grane si « consiglia » il ricovero o la visita in ospedale anche per il disturbo più banale. E così, mentre si aspettano le elezioni di primavera con i vecchi organismi che non funzionano perché hanno passato le competenze ai nuovi, i nuovi che di fatto non operano perché la giunta non li ha legittimati, con gli ospedali dalle gestioni scadute che vanno avanti per conto loro senza alcun rapporto con le unità sanitarie locali, la riforma sanitaria è « clandestina ».

Chi ha bisogno di essere curato deve avere pazienza: se ne riparla dopo il voto.

Dal nostro inviato POTENZA — Il corridoio larghissimo del centro antidiabetico alle sei del mattino è già tutto pieno. I più mattutini sono riusciti a trovare un posto a sedere, per gli altri inizia la lunga attesa in piedi. Sono più di sessanta: aspettano le sette per fare le analisi del sangue, poi alle dieci c'è la risposta ed iniziano le visite. Il nuovo poliambulatorio specializzato dell'ospedale San Carlo è l'unico centro specializzato nella regione per la cura del diabete. I pazienti arrivano da tutte le parti, molti anche dalla provincia di Matera.

« Perché non andiamo dal nostro medico? — spiegano due anziane signore — Quello non ci guarda neanche, ci dà qualche pillola e ci sventola le mani. Qui invece ci seguono, ci danno le cure, ci controllano spesso. Certo l'ospedale è lontano; ci svegliamo presto e alle quattro siamo in viaggio. Ma d'altra parte che possiamo fare? Qui per il diabete quasi non ci vediamo più ».

Un medico esce trafelato dal laboratorio, il tempo di scambiare poche battute, il lavoro è moltissimo — risponde — in media visita più di cinquanta persone al giorno; di più proprio non ce la facciamo, anche se cerchiamo di acccontentare tutte le richieste. Questo purtroppo è l'unico centro specializzato e non ce la sentiamo di rimandare anche un po' di tempo. Sembra strano ora sono proprio i malati che ci mancano. Non sappiamo come fare, forse tra un po' saremo costretti a mettere i biglietti nelle buche delle lettere e sui tergicristalli delle macchine per farci un po' di reclame. Proprio come fanno i negozi. E' il colmo! ».

« Perché poca gente? Questo è un reparto — continua il dottor Mecca — che si interessa soprattutto alla prevenzione delle malattie cardiovascolari, arteriosclerosi, infarti, traumi, na tre persone. All'inizio — spiega il primario del reparto, il dottor Mecca — non



# L'assistenza è un deserto ma l'ospedale non è un'oasi

I partiti del centrosinistra bloccano le ULS per motivi elettorali - Per ora la gente ha conosciuto solo le lunghe file alle Saub - Manca una politica di prevenzione - Il nosocomio del San Carlo

avevamo neanche l'attrezzatura. Le cose più importanti me le sono dovute portare da casa. Adesso cominciamo ad avere delle discrete attrezzature. Sembra strano ora sono proprio i malati che ci mancano. Non sappiamo come fare, forse tra un po' saremo costretti a mettere i biglietti nelle buche delle lettere e sui tergicristalli delle macchine per farci un po' di reclame. Proprio come fanno i negozi. E' il colmo! ».

« Perché poca gente? Questo è un reparto — continua il dottor Mecca — che si interessa soprattutto alla prevenzione delle malattie cardiovascolari, arteriosclerosi, infarti, traumi, na tre persone. All'inizio — spiega il primario del reparto, il dottor Mecca — non

medico quando si sta male e mai invece per non stare male. Abbiamo cercato contatti con le scuole. Ma appena diciamo che un bimbo ha un lieve difetto, un piccolo soffio al cuore, i parenti si spaventano, lo imbroccano e vanno o dal privato o addirittura fuori dalla regione, nei grandi ospedali del Nord. Così oggi facciamo in media quindici visite al giorno mentre potremmo farne una quarantina. Ma qui il discorso prevenzione è ancora tutto da affrontare. E nessuno, Regione, Comune, Provincia e soprattutto le scuole, interviene per cambiare la vecchia mentalità che spinge il paziente a venire da noi solo quando possiamo fare ormai poco e i processi sono irreversibili. E così siamo in attesa...

Eppure la riforma sanitaria parla proprio di prevenzione... « Il deserto » lo troviamo anche al piano terra, al centro di medicina del lavoro, anche questo unico servizio nella Regione. In una zona con la Lichimichia dove le fughe di anidride solforosa sono all'ordine del giorno; con l'Anica; con le industrie elettromeccaniche e con centinaia di lavoratori che, impegnati per anni nei tratori per la costruzione dell'autostrada, sono affetti da silicosi.

In una stanza un infermiere e un chimico che legge il giornale. « Scriverlo pure — ci dice — stiamo qui a non far nulla. Io non posso fare le analisi, non c'è il laboratorio. E così mi ritrovo a leggere il giornale.

Mi interessano soprattutto gli articoli sull'inquinamento, la salute in fabbrica. E' il mio lavoro ma visto che non lo posso fare mi accento di leggere quello che fanno gli altri ».

« In effetti la situazione non è rosea — spiega il dottor Carlo De Dominicis, responsabile del centro — Dal '78 stiamo aspettando le attrezzature, non sappiamo quando la Regione si deciderà. Ma certo, con i soldi stanziati allora, oggi ci si comprerà ben poco. E noi di attrezzature ne abbiamo bisogno: servono per controllare la rumorosità, l'inquinazione dell'ambiente di lavoro, per misurare il microclima, per scoprire la presenza di gas, di polveri dannose per i lavoratori. Lo elenco potrebbe continuare...

cabine silenziose, cicloergometri ecc. Per ora abbiamo solo uno spirometro che serve per le malattie respiratorie, ma è vecchio e superato, e un apparecchio per controllare l'udito. Poi ci sono anche problemi di personale, ora siamo in tre; io, il chimico e un infermiere. Un po' pochini, non le pare? ».

« Mi chiede della riforma sanitaria? Lasciamo perdere, è proprio da ridere. Sì, certo, anche la Regione ha fatto un libro con grandi dichiarazioni di principio sulla prevenzione e sull'importanza della medicina del lavoro, ma poi alle parole non sono seguiti i fatti. Guardi qui, vede quella scatola in terra? E' piena di medicine, neanche un armadietto ci hanno dato. Eppure di richieste ne abbiamo molte. I con-

sigli di fabbrica spingono per avere controlli, anche alcuni datori di lavoro hanno chiesto il nostro intervento. Ma così che possiamo fare? Ora facciamo dei prelievi che siamo costretti a mandare all'università di Bari o di Napoli. Ma lei capisce... non si può lavorare per posta e le visite da sole a noi servono poco e niente ».

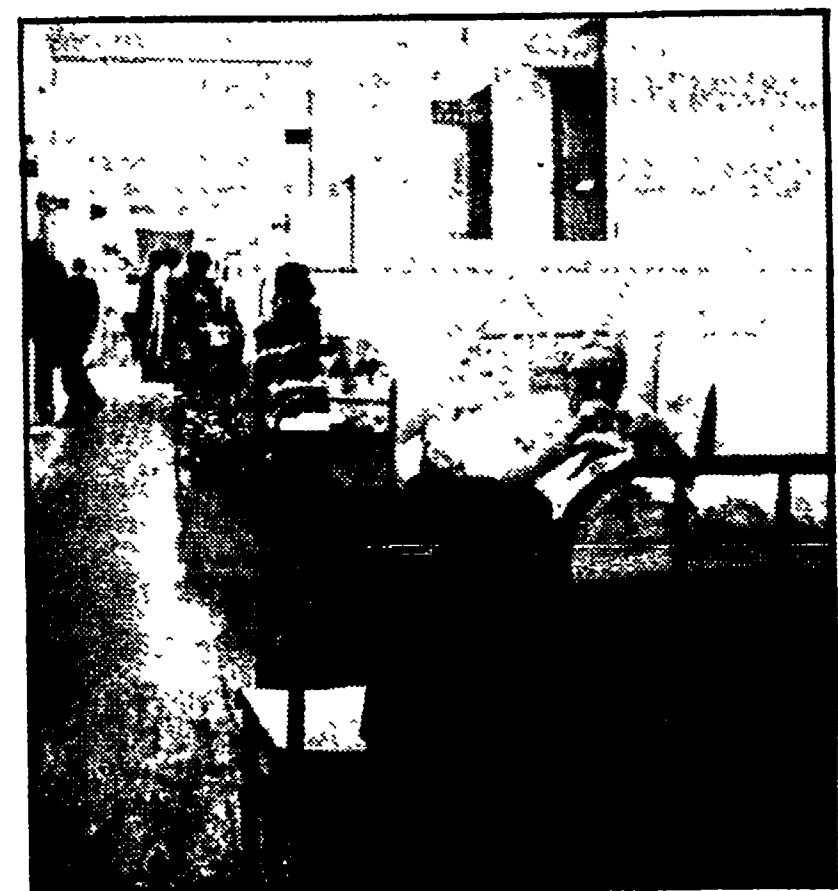
E in questo periodo di inattività forzata del centro di medicina del lavoro, una parte dei locali, dove dovrebbero essere sistemate le attrezzature del laboratorio, sono stati occupati. Le foto del Papa attaccate alla porta a vetri indicano che il nuovo inquinamento, o meglio l'abusivo è il cappellano. Tra i medici è soprattutto tra il personale del San Carlo c'è « maretta »: si chiede il passaggio alla unità sanitaria locale perché, in questa situazione di interregno Regione e consiglio di amministrazione rimandano la soluzione dei problemi.

« Se i comitati di gestione delle Usl funzionassero — spiega Cesare Galliano, della Cisl — si potrebbero affrontare molte questioni fondamentali. Non bisogna dimenticare che questo ospedale e i poliambulatori delle mutue sono l'unico servizio su un territorio molto vasto. Occorre invece dare vita alle strutture di base, ai presidi sanitari di cui si parla nella riforma. L'ospedale non può fare da filtro, o accettare tutti i ricoveri, solo perché fuori c'è il deserto. E poi anche l'ospedale ha le sue disfunzioni ».

Al pronto soccorso una anziana signora attende il medico per ricovero. « Sono di stomaco, è tanti giorni che ho i dolori » dice con un filo di voce. Ma forse bastava chiamare il medico, farsi dare una cura... « Eh, io sto lontano, abito fuori. Il dottore — dice quasi scusandosi — non può venire a vedermi. Sa, è un viaggio, abito in campagna... Così quando mi sento male e non posso andare all'ambulatorio è lui che mi consiglia di venire qui ».

Cinzia Romano

## Incredibile disegno di legge regionale



# Per la Dc siciliana il malato deve soffrire due volte

Il Pci è l'unico partito ad aver presentato un progetto legislativo organico

Dalla nostra redazione PALERMO — Vi presentiamo l'assistito-tipo della riforma sanitaria, secondo i progetti della Dc siciliana. E' un poveraccio che, per strappare al sistema sanitario pubblico una visita medica, dovrebbe sobbarcarsi viaggi di chilometri e chilometri. Da Siccarà, per esempio, sui Nebrodi, scendere a valle. E poi, magari, dover risalire di nuovo sulle montagne alla ricerca del suo « distretto ». Più probabilmente, prima ancora di cominciare il cammino, rinuncerà.

E' questo uno degli aspetti più sconcertanti degli effetti di una eventuale approvazione ed applicazione del disegno di legge sull'organizzazione sanitaria, presentato all'ARS dal passato governo regionale dimissionario, e che solo la Dc, ormai, si ostina a difendere a spada tratta, minacciando di proseguire sulla stessa linea.

Intanto, la Regione Siciliana, continua comunque a non aver ancora riferito sulla riforma. La crisi ha avuto anche questo effetto, davvero drammatico. E il Pci a testimoniare delle incisive caratteristiche della sua opposizione, risulta l'unico parti-

to che abbia presentato sull'argomento un organico progetto legislativo. Scopo dichiarato del provvedimento: offrire le linee direttrici per una applicazione della riforma che rimanga fedele agli aspetti più innovativi del provvedimento nazionale varato nel dicembre di due anni fa.

E' questo il terzo disegno di legge (frutto delle consultazioni con le categorie interessate avvenute nel corso della lunga crisi) che il gruppo comunista ha presentato all'ARS, e proprio programma di fine legislatura: nei giorni passati il gruppo ha già definito i disegni di legge per la riforma della assistenza sociale e per l'edilizia popolare ed economica.

Seguiranno, tra giorni, un progetto per l'occupazione giovanile ed un altro per la riforma degli incentivi in agricoltura. Giuseppe Lucenti, primo firmatario del progetto sanitario, nel presentare in una conferenza stampa il testo del disegno di legge, ha sottolineato come la legge sanitaria sia il primo impegno che il Pci intende reclamare al nuovo governo centrista tripartito che sta per essere varato.

E ciò in nome dell'urgenza drammatica del problema che i ritardi del governo hanno suscitato nel settore in tutta l'isola.

La legge nazionale imponeva, infatti, scadenze precise che non sono state rispettate. Ormai da un anno — ha ricordato Lucenti — l'assemblea è paralizzata, con lacerazioni interne ai partiti della maggioranza, dalla volontà sempre più manifesta della Dc di vanificare i contenuti più innovativi della legge nazionale e di recuperare, invece, i contenuti funzionali alla gestione clientelare della sanità.

Oltre al superamento dei gravi disservizi causati dall'applicazione irrazionale di quella limitata parte della legge che ha cominciato in qualche modo a concretizzarsi (le guardie mediche, che sarebbero destinate agli interventi d'urgenza, sono state preposte alla assistenza di Comuni lontanissimi tra loro con effetti intuibili) la legge proposta dal Pci mira ad una irrinunciabile crescita quantitativa e qualitativa dei servizi. Ci si è basati sul lavoro legislativo già compiuto dalle regioni di centro nord. A differenza dei progetti di legge governativi, per esempio, il disegno di legge comunista esclude la prospettiva di istituire unità sanitarie locali con grandi bacini di utenza.

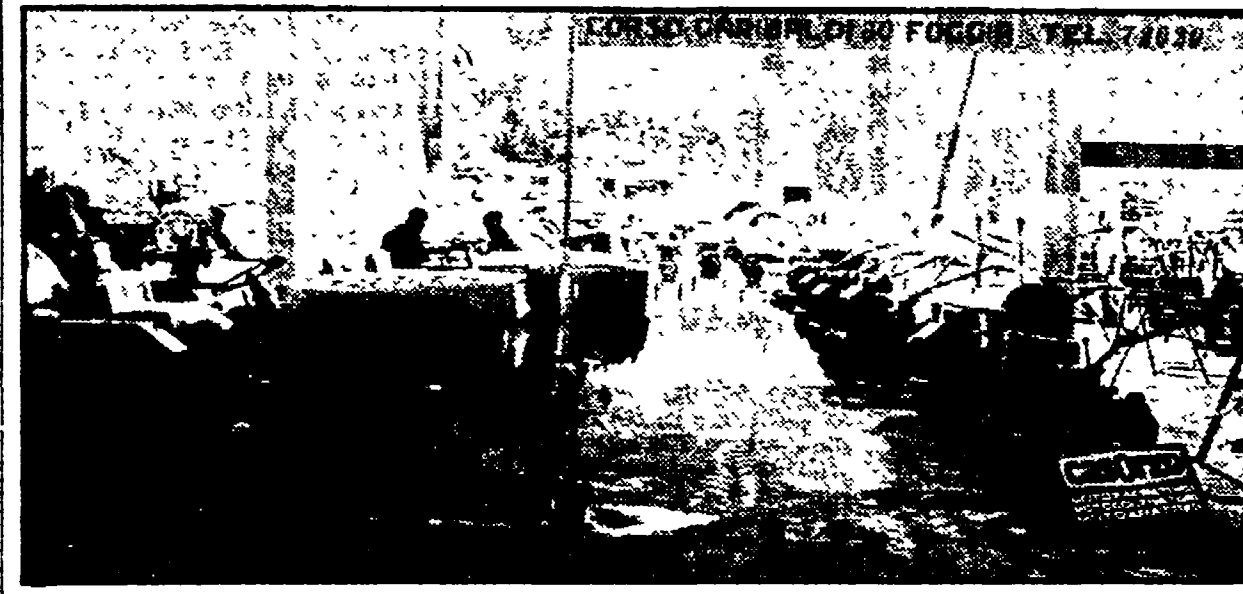
Tali ambiti — che dovrebbero essere 62 secondo la competenza commissionale legislativa dell'ARS — dovranno comunque essere sottoposti a verifica già dopo il primo semestre di attuazione della legge. Si vuole che le unità non si riducano in una sorta di carrozzone, analoghi a quelli delle aziende municipalizzate. Dovranno invece essere espressione del massimo controllo democratico.

Efficienza e democrazia possono, infatti, e devono camminare di pari passo. I distretti sanitari, che dovranno concretamente erogare i servizi, nella proposta del Pci, avranno una articolazione capillare. La Dc pretenderrebbe invece di formare burocraticamente in Sicilia megadistretti pachidermici, mettendo assieme un minimo di 35 mila abitanti.

Ogni comune, invece, secondo il Pci, dovrà essere sede di distretto. Infine, l'organizzazione sanitaria dovrà essere efficacemente e al più presto agganciata agli altri servizi assistenziali: dai consultori familiari ai servizi per gli anziani, per gli handicappati ed ai tossici dipendenti.

## A Foggia l'importante fiera dei prodotti agricoli e zootecnici

# Agricoltura in mostra (crisi a parte)



Ogni edizione della Fiera è sempre occasione per presentare nuovi modelli di macchine agricole

Dal nostro inviato FOGGIA «Veggio con infelicità la mancanza di panni che si registrava in quel periodo in tutta Europa.

Una fiera che in quel periodo rispecchiava l'economia a carattere prevalentemente, se non esclusivamente, pastorizia della Capitanìa. Ad oltre un secolo di distanza la presenza alla XXXI Fiera internazionale dell'Agricoltura di Foggia — che ha aperto il 30 aprile i battenti per chiudere il maggio — la partecipazione di paesi esteri quali l'Austria, la Repubblica federale Tedesca, l'Olanda, Svizzera e la Francia (a cui si

sono aggiunti quest'anno Belgio, Danimarca, Giappone, Grecia, Israele, Repubblica democratica tedesca, Spagna, Sudafrica, Svezia, Urss e Usa) non è più dovuta al mercato della lana, ma alla capacità di attrazione che esercita questa manifestazione fieristica agricola, la più importante dell'Italia meridionale e che si tiene nella piana del Tavoliere, la più vasta del Mezzogiorno.

Qui dai tempi dell'intenzione di Patroni molte cose sono cambiate: dalla pastorizia si è passati alla monocultura cerealicola (ancora presente

in tanta parte) alle aziende agricole capitalistiche, alle colture specializzate e industriali. Oggi la fiera è lo specchio di questa realtà in movimento anche se ancora lento, ma esprime soprattutto il grande potenziale di questa agricoltura.

Alcuni dati essenziali della rassegna. Su un fronte espositivo di 250 mila metri quadrati, di cui 82 mila coperti, e con la presenza di 1.500 espositori italiani ed esteri, la fiera di Foggia presenta una vasta gamma di prodotti agricoli, tutti i tipi di macchine trattatrici ed opera-

trici, accessori e ricambi, attrezzature per le industrie olearie, enologiche, casearie e per l'irrigazione, manufatti in plastica, materiali e prodotti per la zootecnia, fertilizzanti, antiparassitari, sementi selezionate e prodotti della vivaistica. Circa un migliaio di capi selezionati di bestiame bovino, ovino, suino, equino sono ospitati nel Foro Bagnario. Parallelemente alla manifestazione agricola e zootecnica si svolge anche quest'anno l'importante salone della vite e del vino — giunto alla IV edizione.

Si tratta di un enorme po-

Lo sforzo degli operatori pugliesi per potenziare l'attività nonostante l'inerzia e l'inefficienza della giunta regionale - I fondi non spesi della « quadrifoglio » - I pomodori al macero e il vino invenduto Una tradizione antichissima 1500 espositori italiani ed esteri - Circa un migliaio di capi di bestiame

tenziale a disposizione dell'agricoltura meridionale e pugliese e anche di una occasione di penetrazione in questo settore di tecnologia di altri paesi. Di fronte a questa importante occasione per affrontare i non facili problemi dell'agricoltura meridionale, qual è l'atteggiamento degli operatori agricoli? Su tutti parano le difficoltà che attraversa l'agricoltura e che si è espressa ieri con la crisi del pomodoro e oggi con quella del vino invenduto, crisi dovute a cause diverse ma che hanno un comune denominatore e cioè la non programmazione.

All'atteggiamento di preoccupazione in questi ultimi giorni che sono stati di conclusione della seconda legislatura regionale, uno stato d'animo di delusione per il modo come la giunta regionale ha esaurito il suo mandato, cioè senza essere stata capace di predisporre in tempo l'approvazione dei piani regionali agricoli di settore derivanti dalla legge quadro sul « quadrifoglio » sui quali s'era tanto affrettata.

Si tratta, com'è noto, della più importante legge agricola dell'ultimo quinquennio, e di questa seconda legislatura e nelle ultimissime ore di vita all'esame del consiglio regionale senza una benché minima documentazione che mettesse i consiglieri in condizioni di deliberare con responsabilità investimenti di oltre 500 miliardi per i prossimi anni. Una procedura talmente insostenibile che la stessa giunta regionale di centro sinistra si vedeva costretta a ritirare il provvedimento.

Anche se sul piano della velocità della spesa in agricoltura ciò non comporterà ritardi e consentirà al nuovo consiglio regionale una approvazione più responsabile come avevano chiesto anche i sindacati — resta il grave fatto politico di organizzazione di questa Dc e di questa giunta a non volere avviare alcun processo di programmazione in agricoltura, ma a portare avanti una politica di spreco, di interventi saltuari e alla giornata, che è tanto più dannosa in quanto si tratta di un settore primario per la Puglia come quello agricolo.

Di questa politica non si accorgono i sindacati pugliesi, i braccianti, i contadini, gli imprenditori agricoli. E, tanto meno, la Fiera di Foggia che vede così in parte cancellati i suoi sforzi.

Corinna Conte

## Da dieci anni si aspetta che sia terminata la superstrada

# Sulla Nuoro-Arbatax arrivano 60 licenziamenti

Nostro servizio YANNA E' FERRU - MAMOIADA — « Ma che si vuole che succeda quello che è successo a Palagonia per l'acqua? Sono dieci anni che aspettiamo questo lotto di strada e dopo due anni di lotte e di promesse, l'unica cosa certa sono i sessanta licenziamenti annunciati dall'IGLA e buio su tutto il resto. Sette miliardi per concludere il pezzo di strada da Yanina e Ferru a Nuoro e per mantenere il posto di lavoro agli altri trecento operai impiegati nella costruzione della superstrada Nuoro-Arbatax ». Marco Martin, un operaio edile, uno di quelli che attendono da fine aprile arriva da Orgosolo con un pullmino grigio che trasporta gli operai della « Nuoro-Arbatax ». Il posto, Yanina e Ferru, la biforcuzione che da Mamoiada porta a Fonni e a Lanusei, nel centro dell'Ogliastra, è il solito posto delle tante manifestazioni fatte per impedire che i lavori della superstrada finissero « senza pane ».

Anche questa è un'altra lotta, un'altra « agitazione a tempo indeterminato », come dice Peppino

Basu, anche lui di Orgosolo, del consiglio di fabbrica dell'Ica, la azienda di appalto più grossa. Gli strumenti, anche questi i soliti, « tutti gli strumenti democratici a disposizione », come aggiunge, un altro lavoratore di Mamoiada, Arbatax Giovanni, per cercare la solidarietà degli altri lavoratori della gente, di quelli che da sempre ogni giorno si scapicollano per ore sui 130 chilometri di una strada impossibile che si arrampica come un sentiero di capre pericolosissimo fino ad oltre mille metri di altezza e che d'inverno, con la neve e col gelo è taglia fuori dal mondo » decine di migliaia di abitanti dell'Ogliastra, la zona più isolata della Sardegna.

La strada a scorrimento veloce, invece (è per un bel pezzo già fatta compreso « il fiore all'occhiello », il tratoro del paese del Corru' poi, appunto, due chilometri di montagna bucata) risulterebbe un dramma che è secolare e che oggi è ormai intollerabile: in poco più di un'ora si percorrerebbe un tratto che adesso impiega tre ore e più per percorrerlo tutto. So-

lo che se non si costruisce il tratto Yanina e Ferru — Nuoro, è tutto inutile: anche perché all'ultimo incontro con l'Ica, l'azienda che ha comunicato che tutti i lavori esteri, viadotti, ponti, eccetera, sono stati bloccati perché con un sopralluogo della Casmes si è scoperto che la maggior parte delle pareti delle « trincee » crollavano e c'era bisogno di un riprogettamento di questi lavori, e anche per questo l'azienda ha comunicato la decisione del sessanta licenziamenti.

« Ecco a questo punto ci hanno portato: ce abbiamo un muro nero di insensibilità da parte del responsabile del governo regionale che si disinteressa completamente di quello che sta succedendo qui e non sappiamo proprio più che pesci prendere ». Pierluigi Piero, un altro operaio, parla battendo i piedi a terra per il freddo che c'è, ancora più insopportabile perché è ormai fuori stagione, mentre altri operai distribuiscono volantini di protesta agli automobilisti di passaggio, visone a un disco rosso di stop che è stato trasformato per l'occasione in un altro manifesto di lotta « Stop ai licenziamenti ».

Ecco appunto, la tragedia degli operai della superstrada, « di una speranza che non arriva mai », e della gente dell'Ogliastra è proprio tutta dentro l'intrigo vergognoso delle inadempienze dei cosiddetti organi competenti: 70 miliardi di finanziamenti promessi l'anno scorso sotto le elezioni dall'assessore alla programmazione Gianoglio e che erano una autentica beffa e sette miliardi di finanziamenti CES, quelli si autentici, che però non si vogliono sganciare e non si sa perché e ancora un progetto, quello di Yanina e Ferru, che fa avanti e indietro alla Casmes da ben due anni, ogni volta con nuovi cavilli e problemi da verificare. E ancora il dramma di un lavoro sempre a un passo dalla fine: questa volta però i lavoratori non si limiteranno ai blocchi stradali mobili, ma con i sindacati della zona e con i rappresentanti dell'amministrazione provinciale di sinistra andranno a Roma da Cossiga a chiedere un impegno preciso e diretto perché « la beffa » della superstrada Nuoro-Arbatax venga chiusa al più presto.

Corinna Conte

Italo Palasciano